

# Cronache del Garantista



DIRETTO DA PIERO SANSONETTI

ANNO XIX NUMERO 181

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 2014 1,00 EURO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L.353/03 (conv. in L. 27/02/2004)art.1 comma 1. Aut C/RM/26/2013 - in abbinamento con "Latina Oggi" a 1,20 euro

**IL CORAGGIOSO INTERVENTO DI BERGOGLIO (ISOLATISSIMO)**

## Il Papa: «Diffamare è il male dei giornali»

MENTRE TUTTI SGUAZZANO NEL POPULISMO, FRANCESCO VA CONTROCORRENTE: «NO ALLE VERITÀ PARZIALI»

**di Lanfranco Caminiti**  
a pagina 3

**P**apa Francesco ieri ha ricevuto alcuni giornalisti cattolici e ha parlato loro - al solito - rovesciando il luogo comune e chiedendo serietà e rigore. In piena inchiesta "Mafia Capitale", e con tutti i giornali, e tutto il mondo politico, scatenati nel populismo e nella



caccia alle streghe, il papa ha parlato d'altro. Non ha detto "siate spietati coi corrotti, non andate per il sottile". Ha detto che solitamente i giornalisti commettono tre peccati mortali: "Disinformazione, calunnia, diffamazione". E ha spiegato che il più grave e subdolo di questi peccati è la disinformazione, che consiste nel riportare solo una parte della verità, nascondendo la parte che non piace, o che non è funzionale alla propria tesi.

IL PAPA (QUASI DA SOLO) DENUNCIA LA DISINFORMAZIONE

# «Giornalisti, attenti a non calunniare!»

di Lanfranco Caminiti

**A** Francesco di Sales, appena ordinato sacerdote, nel 1593, lo mandarono nel Chablais, che poi sarebbe il Chiablèse dato che sta nell'Alta Savoia, ma l'avevano invaso gli Svizzeri e tutti si erano convertiti al calvinismo. Insomma, doveva essere proprio tosto predicare il cattolicesimo lì. Però, lui aveva studiato dai Gesuiti e poi si era laureato a Padova, perciò poteva con capacità d'argomentazione affrontare qualunque disputa teologica. Era uno che lavorava di fino, Francesco di Sales. Solo che tutto quello che diceva dal pulpito non sortiva grande effetto in quei cuori e quelle menti montanare, e allora per raggiungerli e scaldarli meglio con le sue parole gli venne l'idea di far affiggere nei luoghi pubblici dei "manifesti", composti con uno stile agile e di grande efficacia, e di far infilare dei "volantini" sotto le porte. Il risultato fu straordinario. È per questo che san Francesco di Sales è il santo patrono dei giornalisti. Per lo stile e l'efficacia, per la capacità di argomentare la verità. Almeno fino a ieri. Perché da ieri c'è un altro Francesco che ha steso le sue mani benedette sul giornalismo, e è papa Bergoglio.

«Evitare i tre peccati dei media: la disinformazione, la calunnia e la diffamazione». È l'esortazione che papa Francesco ha rivolto al mondo dell'informazione e della comunicazione, cogliendo l'occasione dell'udienza in Aula Paolo VI di dirigenti, dipendenti e operatori di Tv2000, la televisione della Cei, conferenza episcopale italiana. In realtà, ne aveva già parlato il 22 marzo, incontrando nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, i membri dell'Associazione "Corallo", network di emittenti locali di ispirazione cattolica presenti in tutte le regioni italiane. Ora c'è tornato sopra, ora ci batte il chiodo. Si vede che gli sta a cuore la cosa, e come dargli torto. Evidentemente non parlava solo ai giornalisti cattolici, papa Francesco, e quindi siamo tutti chiamati in causa. «Di questi tre peccati, la calunnia - ha continuato Francesco - sembra il più grave perché colpisce le persone con giudizi non veri. Ma in realtà il più grave e pericoloso è la disinformazione, perché ti porta all'errore, ti porta a credere solo a una parte della verità». Era stato anche più dettagliato nell'argomentazione il 22 marzo: «La calunnia è peccato mortale, ma si può chiarire e arrivare a conoscere che quella è una calunnia. La diffamazione è peccato mortale, ma si può arrivare a dire: questa è un'ingiustizia, perché questa persona ha fatto quella cosa in quel tempo, poi si è pentita, ha cambiato vita. Ma la disinformazione è dire la metà delle cose, quelle che sono per me più convenienti, e non dire l'altra metà. E così, quello che vede la tv o quello che sente la radio non può fare un giudizio perfetto, perché non ha gli elementi e non glieli danno». Sono i falsari dell'informazione, i peccatori più gravi.

«E io a lui: "Chi son li due tapini /

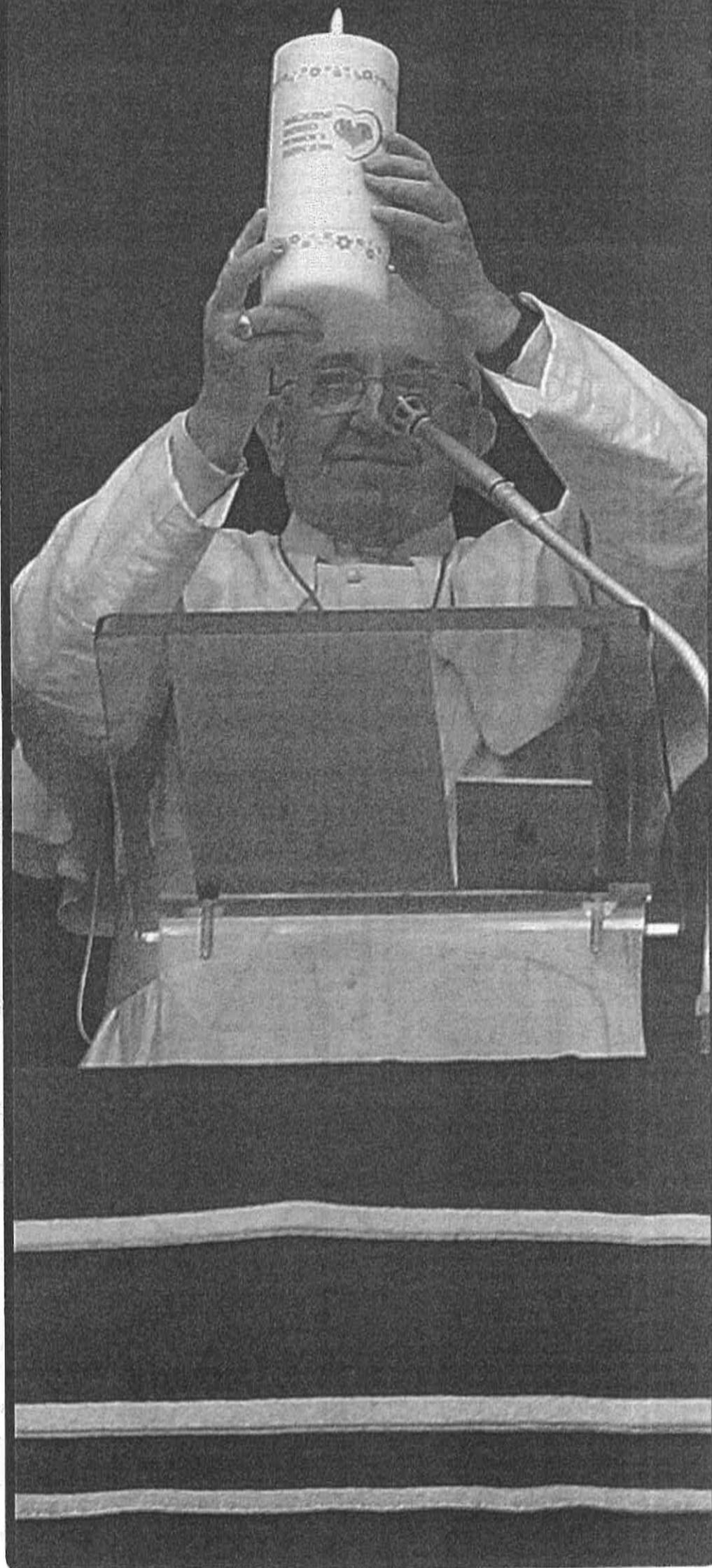
*che fumman come man bagnate 'l verno, / giacendo stretti a' tuoi destri confini?". / L'una è la falsa ch'accusò Gioseppo; / l'altr'è 'l falso Sinon greco di Troia: / per febbre aguta gittan tanto leppo».*

Così Dante descrive nel Canto XXX dell'Inferno la sorte di due "falsari", la moglie di Putifarre e Sinon. Sinon è quello che convinse i Troiani raccontando un sacco di panzane che quelli si bevvero come acqua fresca e fecero entrare il cavallo di legno, dentro cui si erano nascosti gli Achei che così presero la città. La moglie di Putifarre, ricco signore d'Egitto - così si racconta nella Genesi -, invece, s'era incapricciata del giovane schiavo Giuseppe, cercando di sedurlo. Solo che Giuseppe non ci sentiva da quell'orecchio. Offesa dal rifiuto del giovane, la donna si vendicò accusandolo di aver tentato di farle violenza. Per questa falsa accusa Giuseppe fu gettato nelle prigioni del Faraone. Eccolo, il "leppo" dantesco, che è un fumo puzzolente. E fumo puzzolente si leva dalle pagine dei giornali di disinformacija all'italiana.

Durante la Guerra fredda i russi si erano specializzati nel diffondere informazioni false e mezze verità: raccontavano un sacco di balle sui propri progressi, o magnificavano le sorti delle nazioni che erano sotto l'orbita del comunismo, e nello stesso tempo imbrogliavano le carte su quello che succedeva nell'Occidente maledettamente capitalistico. Pure gli americani avevano la loro disinformacija. Le loro porcherie diventavano battaglie di libertà e le puttane che compivano erano gesti necessari per difendere la democrazia dall'orso russo e dai cavalli cosacchi. Fare disinformacija non è banale, non è che ti metti a strillare le stronzate, è un lavoro sottile. Quel cervellone di Chomsky - e ne capisce della questione, visto che è un linguista - riferendosi alle falsificazioni delle prove e delle fonti l'ha definita "ingegneria storica". Devi orientare l'opinione pubblica, mescolando verità e menzogna; devi sminuire l'importanza e l'attenzione su un evento dandogli una scarsa visibilità e, all'opposto, ingigantire gli spazi informativi su questioni di secondaria importanza; devi negare l'evidenza inducendo al dubbio e all'incredulità. Insomma, è un lavoraccio, che presuppone una vera e propria "macchina disinformativa". Cioè, i giornali.

«Ciò che fa bene alla comunicazione è in primo luogo la 'parresia', cioè il coraggio di parlare con franchezza e libertà», ha aggiunto papa Francesco. Ha ragione papa Francesco, ragione da vendere. Qualunque direttore di giornale, qualunque editore, qualunque comitato di redazione, qualunque corso dell'ordine dei giornalisti, ti dirà che questi, della franchezza e della libertà, sono i cardini del lavoro dell'informazione. Ma sono chiacchiere. Francesco, invece, non fa chiacchiere. E magari succede che domani troveremo in qualche piazza dei dazebao o dei volantini sotto le nostre porte con la sua firma.

PAPA FRANCESCO DURANTE L'ANGELUS DI MEZZOGIORNO GREGORIO BORGIA



IN PIENA INCHIESTA ROMA-MAFIA, BERGOGLIO ATTACCA CALUNNIA E DIFFAMAZIONE